http://edicola.corriere.it - Per info: edicola@rcsdigital.it
Codice cliente: 6024807
Copyright 2010 © RCS Digital Spa – TUTTI I DIRITTI REGISTRATI

Capoluogo | La crisi

«Maggioranza, subito una verifica interna»

Dopo la débâcle in aula, i partiti chiedono un vertice. Serra: superare i personalismi o si va a casa Stanchina: «Chi ha qualcosa da dire lo faccia, ma poi serve unità». Mellarini: basta etichette sull'Upt

A palazzo

● Martedì il consiglio ha bocciato di nuovo la delibera sul personale

● Quattro i franchi tiratori. Sotto osservazione gli esponenti di Upt *(nella foto Panetta)*, Cantiere civico e Patt

TRENTO Il clima è comprensibilmente teso: il giorno dopo la seconda debacle del sindaco Alessandro Andreatta sulla delibera del personale (anche questa volta per opera di franchi tiratori), nel centrosinistra autonomista cittadino la ricerca dei «colpevoli» (nel mirino soprattutto alcuni esponenti di Upt, Cantiere e Patt) si alterna al tentativo di individuare un modo per ricomporre una fragilità che, dal giorno delle elezioni, non ha mai abbandonato la coalizione. Senza escludere anche soluzioni estreme, come il ritorno alle urne.

Pochi, in queste ore, sono disposti ad addossarsi le responsabilità della bocciatura del regolamento (già stoppato a novembre), invitando a guardare a casa degli «alleati» per trovare gli artefici dell'ennesima sfaldatura della maggioranza (a marzo il centrosinistra era capitolato anche sulle indennità dei presidenti delle circoscrizioni). Eppure, l'esito del voto segreto è stato chiaro: per l'approvazione, la delibera avrebbe dovuto ottenere un voto in più (si è fermata a 20 «sì»). E le quattro schede bianche, unite a una scheda nulla, hanno fatto la differenza. In negativo per Andreatta.

«Indicare qualcuno come responsabile quando si è votato con scrutinio segreto è sempre difficile» ammette la coordinatrice cittadina del Pd Elisabetta Bozzarelli. Che però qualche appunto ai colleghi di coalizione lo solleva: «Negli incontri di maggioranza è stato chiesto ai vari gruppi di esprimersi sulla delibera e nessuno ha fatto obiezioni. Poi qualcuno ha votato diversamente: è evidente, visto il tipo di provvedimento, che si tratta di un atto politico». Un segnale lanciato non da esponenti del Pd, chiarisce Bozzarelli («Noi abbiamo votato "sì" compatti»). E che ha irritato i dem: «Se è stato un segnale per chiedere il rimpasto di giunta, chi lo ha lanciato abbia il coraggio di farlo a viso aperto. Non mi interessano i segnali personali, ma politici: non è in questo modo che si crea un bel progetto di città». Ora, avverte Bozzarelli, è necessario sgombrare il campo da equivoci: «Mi aspetto che i partiti di chi ha votato contro dicano se ci stanno ancora nel progetto o no. E spero che il sindaco convochi la maggioranza in tempi brevi. È chiaro che questo è uno degli ultimi tentativi che facciamo». E poi? «O si superano i personalismi, o è meglio andare a casa» taglia corto Paolo Serra, capogruppo pd. «Siamo di fronte — prosegue — a questioni personali, non politiche. A persone irresponsabili, che non hanno il coraggio di esprimere apertamente le proprie posizioni. A loro dico: è ora di finirla di fare i bambini. Così si fa un dispetto non tanto al sindaco, ma alla città». Considerato, tra l'altro, che a breve arriveranno in aula le linee programmatiche.

«Abbiamo chiesto da tempo un confronto politico e immagino che a breve ci sarà» osserva Roberto Stanchina, assessore e segretario cittadino del Patt. Che mette in chiaro: «L'indirizzo del partito era di votare a favore, non era una delibera sulla quale dare segnali politici. Non si tratta di puntare il dito, ma se non si rispettano gli ordini se ne discuterà. Se in maggioranza qualcuno ha qualcosa da dire, sediamoci a un tavolo e diciamocelo, poi però usciamo con una posizione condivisa». Sulla stessa linea il capogruppo autonomista Alberto Pattini: «Su questa delibera si doveva dare un segnale forte di compattezza. Ora è necessario ragionare sulla situazione della maggioranza: ognuno dovrà dire se vuole trovare una soluzione. Altrimenti ne prenderemo atto».

Netto Tiziano Mellarini, segretario provinciale Upt. Che lancia un messaggio chiaro ad Andreatta: «Il sindaco abbia il coraggio di aprire una seria verifica di coalizione: in queste condizioni non si può andare avanti. Noi dell'Upt faremo sentire la nostra voce». E non risparmia stoccate agli alleati: «Basta dare colpe e mettere etichette ai consiglieri dell'Upt. I mal di pancia ci sono anche altrove». Più disincantato Massimo Ducati, capogruppo del Cantiere civico democratico: «È un anno che diciamo le stesse cose. Si dovrebbe lavorare di più e recuperare la stima reciproca. La delibera? Pur con perplessità, io l'ho votata».

Marika Giovannini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il primo cittadino

Andreatta tira dritto «Non chiedo scusa e rimarrò al mio posto»

TRENTO Alessandro Andreatta allontana subito l'immagine di una giornata trascorsa a confrontarsi con segretari politici e capigruppo sullo scivolone di martedì sera in aula. «Non ho incontrato proprio nessuno — assicura il sindaco del capoluogo — e non avrei potuto farlo: la mia agenda era già fittissima. Cosa ho fatto oggi? Mi sono occupato delle cose belle della città».

La rabbia per il «tradimento» di quattro esponenti della sua coalizione sul regolamento del personale, in realtà, non è ancora sbollita del tutto. E lo si capisce dalle parole trancianti che il primo cittadino usa quando il discorso cade sulla seduta di martedì. «Abbiamo assistito alla negazione della politica» sottolinea Andreatta. Che ripete quanto aveva già detto, a caldo, al termine della seduta: «Sono molto arrabbiato. Questa vicenda ha poco o quasi nulla a che vedere con la politica e molto o quasi tutto a che vedere con il personale». Con un passaggio in più: «Siamo di fronte a un fatto nuovo. Rispetto al passato, ora ci sono delle persone che si considerano "battitori liberi" e che agiscono pensando di rispondere solo ai loro elettori. Ma così non si fa politica».

Dell'esito del voto, il sindaco ha un giudizio chiaro: «Chi, approfittando dello scrutinio segreto, ha fatto mancare il proprio voto alla delibera è un vile e un irresponsabile. Ha compiuto un atto che non danneggia solo me o la giunta, ma l'intera città. La delibera, infatti, voleva semplificare la situazione attuale, ridurre le spese, migliorare i servizi per i cittadini. Chi l'ha affossata ne risponderà».

20

Voti

Sono i pareri positivi alla delibera sul personale nel voto segreto di martedì. Ne servivano 21

Dopo la prima bocciatura della delibera, nel novembre scorso, Andreatta aveva ammesso qualche colpa, facendo autocritica sul metodo seguito fino a quel momento. Questa volta, però, la linea è decisamente più dura. «Non chiederò scusa, perché la responsabilità è di chi non ha detto nulla nelle riunioni di maggioranza, non ha sollevato obiezioni, per poi nascondersi dietro al voto segreto». Una strategia chiara, secondo il sindaco: «Si è voluto colpire me e la maggioranza. Dietro questa votazione vedo voglia di distruzione. Forse si vuole portare la città alle elezioni, con il rischio di consegnare la città al populismo. Ma per quanto mi riguarda, non ho nessuna intenzione di mettere a repentaglio una maggioranza che, fino ad ora, ha governato bene e ha agito per il bene del capoluogo». Le richieste di dimissioni arrivate dall'opposizione, insomma, non toccano il primo cittadino. Che nel frattempo si prepara a competere per assegnare a Trento il titolo di capitale italiana della cultura 2018. «Se conto di essere sindaco tra due anni? Sarò qui, certo. Ho l'impressione che la città e i cittadini apprezzino e capiscano il mio operato. Capiscono che ho un problema di personalismi, che fatico perché dei singoli mi mettono in difficoltà».

Marika Giovannini
Elisa Dossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4

Bianche

Sono le schede finite nel mirino nel voto di martedì, perché associate ai franchi tiratori

Le reazioni

«Il sindaco valuti l'ipotesi di lasciare»

Appello di Maschio (5 Stelle). Netto il centrodestra: «Dimissioni»

TRENTO «È grave che si voglia proseguire per altri quattro anni con una situazione di completo immobilismo politico che si riflette inevitabilmente nei servizi al cittadino. Il sindaco dovrebbe fare una valutazione esclusivamente politica dell'ennesima debacle e riflettere se sia opportuno proseguire in questa inutile, ai cittadini, resistenza politica della giunta o se non sia il caso di tornare ad elezioni e lasciare che siano i cittadini a decidere». Andrea Maschio, consigliere del Movimento 5 Stelle, mette nero su bianco la sua riflessione di fronte a quella che definisce «una sconfitta politica in aula». «Per la terza volta in un anno — prosegue — la maggioranza è andata sotto. Se sia per la spartizione di poltrone o per far capire che in questo modo non si deve andare avanti poco importa. È evidente che in un anno si è fatto poco o niente». Di qui, l'invito al sindaco a ragionare sulle dimissioni. «Non sto sostenendo che la giunta stia bighellonando, ma credo che sia chiaro a tutti che ciò che si sta facendo non basta. Un ritorno alle urne darebbe almeno chiarezza su quello che i nostri cittadini pensano di questo anno passato inutilmente».

Minoranze Qui sopra Andrea Maschio con Alessandro Di Battista. A fianco Guastamacchia, Merler, Moranduzzo e Coradello

E a invocare le dimissioni, in modo molto più netto, sono le opposizioni di centrodestra: dal capogruppo della Civica Trentino Andrea Merler fino a Devid Moranduzzo (Lega) e a Cristian Zanetti (Forza Italia).

Ma. Gio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA